

Il famoso produttore si è sentito male ieri nel suo ufficio romano
Da ispettore di produzione per De Laurentiis a scopritore di Gassman
Una carriera costellata di titoli prestigiosi. Da «La marcia su Roma»
fino a «Johnny Stecchino». Il cordoglio di amici e collaboratori

A sinistra
Mario Cecchi Gori
In basso
il produttore
fra Vittorio Gassman
e Mickey Rooney
sul set del film
«L'Arcidiavolo»

Quando mi disse «Taglia quel finale»

GABRIELE SALVATORES

Alla fine della proiezione di *Mediteraneo* organizzata per una stretta cerchia di collaboratori, Mario Cecchi Gori mi disse: «L'hai fatto un bellissimo film. Solo io tagliero il finale con i vecchi che tornano sull'isola». In quel momento io, che su quel finale ero incerto, decisi di tenerlo. E il finale nel film c'è. E forse aveva ragione Mario, forse no. Ma in questo episodio è molto del rapporto che avevamo. Due persone differenti per storia, età, idee che si ritrovavano a fare lo stesso lavoro. Per presudizio, forse, o per sospetto «storico», mi sono sempre meravigliato del rispetto che Mario riservava alle mie scelte, alle mie decisioni, non ho mai ricevuto indicazioni limitazioni di libertà o imposizioni. Mi sembrava quasi, di vedere in lui dell'affetto nei miei confronti e ora mi piace pensare che fosse così. Ricordo particolarmente quei silenzi in cui ci si sorprende a guardarsi l'un l'altro quasi nella volontà di capire chi era quello che si sedeva di fronte, pur accorgendosi di essere malati della stessa malattia. Che è il cinema. E quel sorriso che a volte spuntava nella volontà di non conoscersi.

Fu lui a volere «Il sorpasso»

DINO RISI

Dopo Federico Fellini, il più grande dei registi è morto il più forte dei produttori italiani. L'ultimo superstite della generazione dei Cristaldi, Ponti e De Laurentiis che avevano fatto del cinema italiano un'industria.

Mario Cecchi Gori vuol dire per me mandare agli anni d'oro della mia vita cinematografica gli anni Sessanta. Gori mi ha girato molti film di successo: da *Mattatore* a *La marcia su Roma*, dai *Mostri* a *Il tigre*. E naturalmente *Il sorpasso*, che quest'anno ha compiuto trent'anni ed è stato festeggiato un po' ovunque a cominciare dai festival di Cannes. Proprio a Cannes dove va venendo anche il Cecchi Gori ma la Fiorentina gli impedisce di partecipare alle celebrazioni. Mario aveva molto fatto era una delle sue doti migliori. Lo dimostrò anche quella volta.

Il copione del *Sorpasso* era già passata per due o tre mani prima di arrivare alla sua scrivania, ma Cecchi Gori disse immediatamente di sì. Avevo in contratto Vittorio Gassman e capii immediatamente che quel film era adattissimo a lui. Lettorissimo in grande allegria per tutta la durata delle riprese, lui veniva ogni tanto sul set ma non era un produttore invadente.

Nonostante la fiducia e l'allegria, la produzione organizzata da Quinetta una di quelle anteprese pericolose, non andò per niente bene. *Il sorpasso* era un film di strada per niente adatto a tutte quelle signore col viso ne che erano in sala. Il pubblico reagì con freddezza e noi ce ne andammo via, magari con un po' di orgoglio. Alla prima romana poi all'ex cinema Corso, ricordo che passeggiavamo avanti e indietro nervosissimi. Avevamo appena smontato il set e Gassman un fu senza precedenti. La rite passava, dava uno sguardo ai cartelloni e tirava dritto. Cecchi Gori masticava il suo eterno sigaro e scuoteva la testa, desolato. «Madonna Camparile sono rovinato», diceva. All'uscita però le cinquantina persone di quell'prima sera erano contente nel giro di due o tre giorni, grazie ai tam tam del pubblico il film diventò un «cult movie» come si direbbe oggi, quando nessuno di noi se lo aspettava.

Mario ha avuto una vita molto pittoresca. Era direttore di un night club e poi finì a lavorare con Carlo Ponti, prima di diventare lui stesso uno che faceva scuola. Un toscanaccio doc, simpaticissimo, aperto, innamorato del suo mestiere e del cinema, anche quando cinema voleva dire rischio, una cosa che oggi nessuno è più disposto ad affrontare.

L'era davvero l'ultimo dei grandi produttori italiani e la sua morte è oggi tanto più grave in quanto non vedo nessuno con in mano le carte vincenti per poter contrastare il cinema americano. Ce ne vorrebbero altri dieci di Mario Cecchi Gori per far nascere il nostro cinema. Spero che suo figlio Vittorio sappia utilizzarlo al meglio il testimone che gli ha lasciato suo padre.

Il padre padrone del cinema italiano

Mario Cecchi Gori muore d'infarto. Aveva l'età di Fellini

È morto colpito da un infarto in ufficio il produttore Mario Cecchi Gori aveva 73 anni, essendo nato a Brescia il 24 marzo del 1920. I funerali si svolgeranno lunedì a Firenze. Tra i primi commenti, quello di Berlusconi, socio di Cecchi Gori nella Penta. «Anche negli inevitabili momenti di contrasto, le sue armi erano quelle del signorile distacco e dell'ironia, condite alla fine da un sorriso pacificatore».

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'ultima sortita pubblica risale a mercoledì mattina ai funerali di Fellini. L'ra venuto solo lo sguardo un po' assente o forse rassegnato per dare l'estremo saluto all'amico regista suo coetaneo con il quale aveva fatto *La voce della luna*.

Il produttore più ricco e potente d'Italia è morto ieri all'improvviso. Si sapeva che non stava bene, ma la sua grintosa toscana gli permetteva ogni volta di gabbare gli acciacchi dell'età e gli infortuni del mestiere. L'uomo era odiato e amato in egual misura, visto di volta in volta come il salvatore o l'affossatore del cinema italiano. Certo l'orgoglioso timoniere della Penta (insieme al figlio Vittorio) non faceva troppo caso alle chiacchiere, proponendosi come il produttore per eccellenza. Morì Franco Cristaldi, emigrato in America. Dino De Laurentiis e Carlo Ponti della vecchia generazione non c'era rimasto che lui.

Aveva messo insieme un impero economico (produzione, distribuzione, videocassette, sale filiali hollywoodiane) che aveva ultimamente e in qualche caso, all'anno. La Penta fondita nel 1989 insieme a Berlusconi non andava più bene come una volta affetta da elefantismo e da rivalità interne. La *major company* si avviava a una separazione consensuale che Cecchi Gori avrebbe pilotato con la consueta scaltrezza. Per non ritrovarsi indebitato allo scadere del contratto con Sua Emittenza aveva acquistato sale cinematografiche a Roma e Firenze, nonché nell'interregionale portata degli in saggi e rettificata la strategia di acquisto all'estero. Ma prima o poi ne era certo, avrebbe tirato fuori dal cappello un altro *Johnny Stecchino*.

Eppure c'era stato un tempo in cui Mario Cecchi Gori poteva dedicarsi solo della qualità dei film senza preoccuparsi di contratti televisivi e di «pacchetti» Rai o Berlusconi. Gli anni «gloriosi» della commedia all'italiana, quando quei brecciano «toccazzato» dalla battuta salace e dal signorile perenne, si mise in testa di fondare (era il 1957) una società tutta sua la Maxima Film facendo fruttare alcune vecchie azioni gettate in un cassetto. In realtà l'uomo era approdato al cinema una decina d'anni prima per l'esattezza nel 1948, assunto alla Lux da Dino De Laurentiis in qualità di aiuto del direttore del Teatro di posa della Farnesina. «Mi rifugiai in

quel lavoro con una ferocia da timido», scrive nella prefazione di *Cinema amore mio* libro celebrativo nel quale Mario Cecchi Gori ricorda l'infanzia prima esperienze e successi cinematografici. Ne esce l'immagine di un *self-made man* che il crack della Borna avvicina casualmente al cinema. Per lui che da bambino era emozionato vedendo in una sala ammirata il «Gambinus», *Cabrina* e *Il pirata nero* è un'avventura vissuta di corsa. Il primo incarico importante è quello di direttore di produzione per *Napoleone a Milano* coi fratelli De Filippo a 50 mila lire a settimana.

È con *Racconti d'estate*, tratto da Moravia, regia di Gianni Francioli, che Cecchi Gori firma il suo primo film in proprio. Commedia ad episodi di svelto consumo, infarcita di attori popolari (Sordi, Mastroianni, Ferreri, Franco Fabrizi) che anticipa un filone fortunato in bilico tra satira di costume e riflessione agra. La concorrenza è dura, bisogna tirare fuori idee nuove e spendere possibilmente poco. È in questo contesto che Cecchi Gori «inventò» i cinematografi amentati. Vittorio Gassman affidandogli i compiti di Dino Risi, il ruolo da protagonista andava più bene come una volta affetta da elefantismo e da rivalità interne. La *major company* si avviava a una separazione consensuale che Cecchi Gori avrebbe pilotato con la consueta scaltrezza. Per non ritrovarsi indebitato allo scadere del contratto con Sua Emittenza aveva acquistato sale cinematografiche a Roma e Firenze, nonché nell'interregionale portata degli in saggi e rettificata la strategia di acquisto all'estero. Ma prima o poi ne era certo, avrebbe tirato fuori dal cappello un altro *Johnny Stecchino*.

Film non sempre riusciti, spesso tirati via o fatti per soldi, ma riscattati spesso da un'osservazione acuta della realtà, voce del topo-boom da un gusto salutare che spesso sfugge di mano ai suoi stessi creatori. «In quel periodo ho ecceduto nel concedermi troppi di questi film», riconoscerà più tardi Gassman sull'*Avventura*, *La storia del cinema italiano* di Ofi e Faldini. Ma per Cecchi Gori quel contratto in esclusiva è una manna. Uomo tutt'altro che di sinistra, il produttore annusa l'aria che tira nel paese diversifica la produzione. Si ri-



In città dolore e incredulità
I viola: gli dedicheremo la serie A

Firenze sconvolta La squadra piange il presidente tifoso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LORIS CIULLINI

FIRENZE. L'arrivata come una mazzata fra capo e collo la notizia della morte di Mario Cecchi Gori, uno dei presidenti della Fiorentina più amati dai tifosi. La notizia della scomparsa del produttore cinematografico è dilagata a macchia d'olio in tutta la città. Mario Cecchi Gori, che aveva 72 anni, era nato a Brescia e creò in Firenze *Viveva a Roma* dal dopoguerra ma era rimasto fiorentino fino al midollo e tifoso incallito. Oltre ad assumersi impegni piuttosto pesanti pur di diventare presidente della Fiorentina, per la quale aveva fatto il tifo sin da ragazzo, da quando giocava nelle squadre giovanili viola negli ultimi tempi si era impegnato anche

in favore del rilancio della città. Anche per questo attaccò il calcio a Firenze e per il suo modo piuttosto patetico di affrontare i problemi della squadra a differenza degli aristocratici Pontello era amato d'illa stragrande maggioranza dei tifosi compresi quelli della curva Fiesole con i quali aveva avuto anche dei veri ma senza che lasciassero tracce. Un affetto che lo ripagava di molte amarezze che aveva dovuto subire durante la sua presidenza, molte per il carattere feroce del figlio Vittorio.

Per questi e altri motivi i commenti sono stati unanimi: «La Fiorentina ha perso un grande presidente». Ha detto Ferruccio

volge dosando gli ingredienti al cinema d'autore. È a lui che si deve l'esordio di Alberto Sordi dietro la cinepresa con il suo film migliore *La califfa* che unisce sullo schermo la coppia *Loggiani-Sennoder* in una storia operai dolente e appassionata. C'è sempre con lui che l'anno dopo nel 1971 Damiano Damiani può realizzare *L'istruttoria* è chiusa dimentichi capo stipite vigoroso di un filone politico giudiziario che troverà in Franco Nero un interprete azzeccato.

Ma con gli anni la produzione si fa più corvina, meno accurata. La parola d'ordine è «evasione» e così Cecchi Gori (nel frattempo incampato pure in un arresto per frode valutaria) risponde alla domanda di risate che sembra salire dal paese lanciando il suo cavallo di razza, *Coltano*. Da *Immaginario pazzo* a *Il bisbetico do-*

trastati del cinema italiano. O si lavora con loro o non si lavora e così un po' tutti (Salvatore Luchetti, Risi, Tomatore tra i giovani; Olmi, Fellini, Scialoja, Maselli tra i sessantenni) si ritrovano sotto l'egida dell'Penta, spesso a malincuore accettando quelle che una volta si chiamavano le contraddizioni del sistema.

Il settantenne Mario sorrideva un po' di quelle convulsioni ma forse anche lui sentiva di essere entrato in un giro finanziario troppo grande perfino ingovernabile. Alla Penta, l'America voluta dal figlio non aveva mai creduto, preferiva muoversi nel vecchio ufficio di via Barabba Orati, seguendo finché ha potuto l'ideazione e il lancio dei suoi film. Quante volte l'abbiamo visto la sera della «prima» intrufolarsi in sala per spiare la reazione del pubblico proprio come un produttore d'altri tempi.



Vincere gli ex allenatori dell' nazionale azzurra e da tempo impegnato nei team viola. «Io conoscevo da anni una persona per bene e un uomo di profonda cultura e molto spiritoso. Non conosceva bene il mondo del calcio ma aveva una grande passione per la sua Fiorentina».

I giocatori della squadra viola l'hanno appreso della notizia della morte del loro presidente al termine dell'allenamento pomeridiano. «Abbiamo perso il nostro più grande tifoso», ha detto il vicecapitano Beppe, ha chiacchiato per noi Cecchi Gori era un amico, un presidente di grandi qualità umane. Mi aveva voluto a Firenze ed avevo accettato proprio per lui».

Grazie il suo buon senso e al modo di affrontare i proble-

mi Mario Cecchi Gori era riuscito ad accattivarsi molte simpatie. Il sindaco di Firenze, Giorgio Morassut, dopo avere dichiarato che provava una istintiva e sincera amicizia ha sottolineato il grande slancio di generosità e di iniziativa non solo per la Fiorentina ma anche per tutta la città. Per l'avvocato Claudio Pontello «per la Fiorentina è una grossa perdita poiché Mario Cecchi Gori aveva assunto la carica di presidente con tanta generosità e con molto acume nelle scelte». Anche Romco Anconetani, presidente del Pisa, dopo avere dichiarato di avere perso un amico ha sostenuto che il mondo del calcio perde un personaggio di primo piano di grande umanità e di grande sensibilità.

La settimana dei libri dell'Unità

I LIBRI
DELL'UNITÀ



Lunedì
8
novembre
ITALIANA
Federigo Tozzi
Tre croci

Mercoledì
10
novembre

Leonardo Sciascia
Per un ritratto
dello scrittore
da giovane

Sabato
13
novembre

MONGOLFIERE
Jerome Klapka Jerome
Tre uomini
in barca